



14/04/2009

Agienergia.it

Andrea Clavarino, presidente di Assocarboni



Quali sono le prospettive dell'industria del carbone?

Le prospettive sono molto buone. Secondo gli ultimi dati, relativi al 2008, dopo una crescita per 5 anni al 7% della domanda di carbone nel settore elettrico, quest'anno siamo rientrati in valori più normali con una crescita forte, ma più controllata, al +3,5% rispetto al +1,7% e al +1,1%, rispettivamente, di gas e petrolio. Quindi la crescita c'è, continua, non è eccezionale come negli ultimi anni, ma è forte. Il carbone inoltre continua a essere il combustibile leader nella produzione dell'energia elettrica con il 39%, seguito a grande distanza dal nucleare al 20% e dal gas al 19%. Quindi una leadership confermata sia a livello mondiale, sia a livello europeo che ci dà conforto e fiducia anche per il futuro. Secondo gli ultimi dati Aie, nel 2030 la quota di

carbone come fonte di energia passerà dal 26% al 29%.

Quali sono i progetti per il 2009?

Abbiamo progetti importanti che prevedono circa 3 miliardi di euro di investimenti. Innanzitutto c'è Tirreno Power (il cui azionariato è composto da Electrabel, Acea, Sorgenia, Hera, Iride), la centrale di Vado Ligure. Si tratta di una nuova unità a carbone da 460 Mw a elevato rendimento (47%) che ha l'obiettivo non solo di aumentare la produttività del sito con l'aggiunta di 460 Mw agli attuali 1300 Mw, ma anche di ridurre le emissioni dell'intera centrale. Il valore dell'investimento è di circa 800 milioni di euro, di cui 200 milioni sono previsti per lo sviluppo di fonti rinnovabili per 180 Mw. È prevista anche la realizzazione della copertura dell'esistente campo di stoccaggio per fare sì che il carbone non si veda più e venga messo direttamente nel campo di stoccaggio dal momento in cui viene scaricato dalla nave. È un investimento molto importante per la provincia di Savona perché a regime saranno impiegate circa 200-250 persone, oltre a queste opereranno nel cantiere 700 unità. In un momento particolarmente difficile per il mondo e per l'Italia avere investimenti di questo tipo è una cosa positiva, visto che aumenta la produzione di energia elettrica con conseguente diminuzione dell'importazione dall'estero oltre ai benefici sul fronte occupazionale.

Ci sono altri progetti in rampa di lancio?

C'è quello di Porto Tolle, la centrale Enel per la quale si aspetta la Via (Valutazione impatto ambientale) che non arriva mai... Vorremmo che fosse un progetto italiano da realizzare il prima possibile. È progetto gemello a quello di Civitavecchia Nord che rappresenta un vero gioiello e che dà lavoro a più di 4.000 persone. Quello di Vado è un investimento veramente importante con tre gruppi a carbone ad alta efficienza intorno al 46-47% ciascuno da 660 Mw. Rappresenta quindi un progetto importante per l'Italia sia per le ricadute occupazionali sia per le performance ambientali che migliorerebbero notevolmente.

Le nuove tecnologie come il Ccs (*Carbon capture storage*) quale impulso possono dare al carbone?

A Porto Tolle sono stati assegnati fondi proprio per questo tipo di tecnologia dalla Comunità europea. Questa centrale potrà beneficiare di 100 milioni di euro visto che sarà già predisposta alla Ccs. È importante sviluppare questo tipo di tecnologia, sempre più competitiva, che prevede il sequestro della CO2 e l'immagazzinamento sotto terra. In questa tecnologia l'Italia è leader in Europa. Oltre a Porto Tolle, già nel 2010 dovrà essere operativo un impianto dell'Enel a Brindisi da 50 Mw con investimento di 100 milioni. Questo è un impianto che prevede una tecnologia italiana che si chiama Itea e dovrebbe essere il 50% più competitivo rispetto alle tecnologie attuali. In questo senso, quindi, l'Italia ha due progetti importanti: quello di Brindisi e quello di Porto Tolle. Questo dimostra quanto l'Italia creda in queste tecnologie e quanto investe. Da questo punto di vista l'Italia ha le tecnologie migliori d'Europa quando brucia carbone. Tutte le sue centrali hanno certificazione ambientale europea, ha carbonili coperti al contrario degli altri Paesi. Il paradosso è che poi abbiamo il 12% di quote di mercato invece del 33%. Quindi siamo i primi della classe quando parliamo di centrali elettriche a carbone, ultimi nel suo utilizzo. Per questo dipendiamo per il 60% dal gas che oggi rappresenta il combustibile principale, ma è anche quello che costa di più. Per questo paghiamo la bolletta energetica più cara del 30% rispetto agli altri Paesi europei.

Concludendo si può dire che, nonostante il carbone sia la fonte più antica d'energia, ha grandi prospettive per il futuro?

Ha grosse prospettive ed è competitivo. Combatterlo non serve a niente, ma va utilizzato nel modo più pulito possibile. In questo senso l'Italia investe molto nelle nuove tecnologie, la Ccs e le *Clean coal technologies*. In questo senso sono stati fatti 6 miliardi di investimenti per ammodernare il parco centrali a carbone con rendimenti che sono saliti al 40% rispetto al 35% europeo. Quindi il paradosso è che abbiamo le centrali più competitive ed efficienti dal punto di vista ambientale, ma il carbone viene usato troppo poco.

Giandomenico Serrao